

nuto grande perchè è il maggiore conglomerato, conosciuto nella storia, di Nazioni libere ed indipendenti le une dalle altre e dalla madre patria. Non ricorderò neppure come l'esperienza della guerra attuale abbia provato quanto fervore di patriottismo siasi manifestato, *senza alcuna costrizione dalla madre patria*, nel Canada, nell'Australia, nel Sud-Africa, nell'India stessa. Non ricorderò come siano state crudelmente deluse le speranze di coloro i quali speravano vedere sollevarsi l'India o per lo meno rompersi i vincoli d'unione fra l'Inghilterra e la boera Africa del Sud. Tutto ciò — agli occhi dei mercanti di buoi, dei montanari dalle scarpe grosse e dei giornalisti sopraffini, i quali avrebbero preteso che l'onorevole Salandra contrattasse con l'Inghilterra, prima della nostra dichiarazione di guerra, la fornitura gratuita, o il che fa lo stesso, a 50 lire per tonn., di tanti milioni di tonnellate di carbone reso a Genova — appartiene al mondo delle idee e delle sentimentalità e non conta nulla.

E sia. Atteniamoci al puro interesse. La teoria vera dell'equilibrio, spoglia di ogni elemento ideale di simpatia verso le nazionalità oppresse, dal punto di vista inglese è la seguente: « è necessario, per la salvezza dell'Inghilterra e del suo impero, che nessuno Stato europeo diventi talmente forte da poter dominare su tutta l'Europa. Perchè, se ciò accadesse, l'Inghilterra in un momento successivo diventerebbe preda dello Stato egemonico e sarebbe finita la sua esistenza come Nazione indipendente ».

Non vi è dubbio che la teoria dell'equilibrio, così concepita:

— risponde ad una necessità assoluta per l'Inghilterra, fino a

quando almeno si creava che uno Stato agisca in modo da poter continuare a vivere;

— risponde all'interesse più evidente di *tutti* gli Stati europei, salvo di quell'*uno*, il quale vuole acquistare dominio sugli altri;

— non è in contrasto con l'idea della nazionalità; poichè in un continente così vario per razze, lingue, tradizioni come l'Europa, il rispetto delle nazionalità non può non lasciare sussistere una varietà grande di Stati sovrani, incompatibile con il predominio di uno solo;

— non è in contrasto con l'ideale di una futura federazione europea; poichè siffatta federazione, se non imposta da uno Stato egemonico, non potrà non essere rispettosa degli ideali, della civiltà della lingua e degli interessi di ogni nazione federata. Contro una federazione di simile genere la teoria inglese dell'equilibrio — quella vera, non quella inventata dai pseudo storici tedeschi recenti — non ha più obiezioni da fare. L'impero inglese è anzi il tipo, oggi vivente e dalla guerra rafforzato, di queste libere federazioni di Stato; nè si vede la ragione per cui tra l'impero inglese e la eventuale federazione europea non possano stabilirsi vincoli politici in forme che oggi non è possibile immaginare, ma che i politici dell'avvenire saprebbero escogitare.

\* \* \*

Queste sono verità vecchie, note a quanti hanno letto qualche libro di storia. Io ho tra mani un interessante opuscolo politico di Paul de Thoyras Rapin, storico francese, ugonotto, cacciato di Francia dopo la revoca dell'editto di Nantes (1686), peregrinato in Inghilterra e morto nel 1723 in Olanda. L'insi-